

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«I nuovi sovranismi un ritorno al passato»

«Fare la Pace». Il presidente emerito della Corte Costituzionale Onida: giusto rivendicare le culture locali, ma non ci si può isolare dal mondo

GIULIO BROTTI

Si dà un criterio netto per distinguere il patriottismo dal nazionalismo, l'amore per il proprio Paese da un atteggiamento di sospetto preventivo e chiusura nei confronti degli altri?

Aveva per tema «La Costituzione: tra patriottismo e sovranismo» la conversazione con Valerio Onida che si è tenuta ieri pomeriggio nell'Aula Galeotti della sede universitaria di via dei Caniana, nell'ambito dell'edizione 2019 del Bergamo Festival «Fare la Pace» (in contemporanea, al Centro Congressi Giovanni XXIII, Liliana Faccioli Pintozzi di Sky TG24 dialogava con il giornalista dell'Eco di Bergamo Carlo Dignola su «Brexit, la Gran Bretagna e le incognite sul futuro dell'Europa»).

Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, ha sviluppato un'ampia ricostruzione storico-giuridica, raccogliendo alcuni spunti proposti da Anna Lorenzetti e Barbara Pezzini (rispettivamente, ricercatrice e docente ordinaria di Diritto costituzionale presso l'Università di Bergamo). Se l'articolo 1 della legge fondamentale dello Stato italiano afferma che «la sovranità appartiene al popolo», l'etimologia della parola «sovrano» (che rimanda al latino *super*, «sopra») fa però pensare a una situazione asimmetrica tra chi governa e chi sarebbe semplicemente tenuto a obbedirgli: «In effetti - ha ricordato Onida -, fino alle grandi rivoluzioni del Settecento la "sovranità" era una prerogativa dei monarchi, che si consideravano tali per diritto divino o per meriti dinastici». La Rivoluzione americana del 1776 e quella francese del 1789 capovolsero questa concezione, individuando nella volontà popolare la radice di una legittima sovranità e rivendicando i diritti inviolabili degli esseri umani. Tuttavia, per molto tempo l'esercizio effettivo di questi diritti fu garantito solo entro i confini dei rispettivi Stati: «Allo straniero alcuni di questi diritti venivano riconosciuti solamente sulla base di una "reciprocità" con il governo del suo Paese d'origine. Ma che cosa si deve intendere, poi, per "comune appartenenza nazionale"? Nel corso della prima metà del Novecento, il principio di nazionalità è stato anche declinato in senso razzista, con



Il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida

esiti terribili». Prima ancora che avessero fine gli orrori della Seconda guerra mondiale, tuttavia, l'approvazione dello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (il 26 giugno del 1945, a San Francisco) segnò una svolta, da più punti di vista: «In primo luogo - ha sottolineato Onida -, l'Onu nasceva come un organismo internazionale "sovrano" rispetto ai singoli Stati, tanto che uno dei suoi scopi primari è di dirimere pacificamente le controversie tra gli stessi. Inoltre, la "Dichiarazione universale dei diritti umani", approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948, sancisce che la dignità e la libertà degli individui non dipendono dalla loro appartenenza a una particolare comunità nazionale». Nell'epoca moderna si è dunque fatta



strada una prospettiva universalistica «rispetto alla quale - ha aggiunto Valerio Onida - l'apparizione di nuovi "sovranismi" comporta oggi il pericolo di un ritorno al passato. È del tutto legittimo rivendicare la dignità delle culture locali, ma è grottesco pensare di potersi limitare a coltivare "il proprio orticello", isolandosi dal resto del mondo».

Riguardo al programma generale del Bergamo Festival «Fare la Pace», gli organizzatori annunciano che domani non si terrà il previsto incontro con l'esperto di geopolitica Bernard Guetta: «Sono dispiaciuto - ha comunicato lo studioso francese - di non poter partecipare al festival insieme al giornalista Luigi Riva, amico e interlocutore perfetto, con cui avremmo dialogato sui nuovi nazionalismi europei a una settimana dalle elezioni. La mia scelta di candidarmi con la lista "La République En Marche" ha complicato i miei spostamenti e mi impedisce di essere con voi, a raccontare e ad ascoltare».

A causa del maltempo previsto in questo fine settimana, è anche stato rinviato il Silent Wifi Concert di domani sera in piazza Vecchia (nelle prossime settimane verrà comunicata la nuova data). Gli altri eventi di oggi e di domani saranno invece spostati nel Centro Congressi Giovanni XXIII, in viale Papa Giovanni, 106, a eccezione del concerto «Accordi di pace», che si terrà questa sera alle 20.45 nella Basilica di Santa Maria Maggiore.



Eleanor Roosevelt presenta il testo della Dichiarazione universale dei diritti umani, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948

Santa Maria Maggiore

In basilica le note di 70 ragazzi

«Accordi di Pace» è il tema del concerto in calendario questa sera, nell'ambito del Bergamo Festival Fare la Pace, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, in Città Alta, con inizio alle ore 20.45. Oltre 70 ragazzi dai 13 ai 17 anni animeranno la serata con brani celebri tratti dal repertorio di musica classica e contemporanea: da Verdi a Wagner, da John Williams e Leonard Bernstein. In scena l'Orchestra provinciale delle Smim (scuole medie a indirizzo musicale), formata da

un gruppo di studenti. Una prestigiosa realtà patrocinata dall'Ufficio scolastico territoriale di Bergamo, che propone una diversità di stili musicali ed ogni anno si rinnova. Protagonista della serata anche l'Orchestra Giovanile Bergamasca, che accoglie gli studenti fuoriusciti dall'Orchestra Provinciale e dà loro la possibilità di continuare a fare musica di qualità assieme. La direzione artistica del concerto è affidata ad Edoardo Caffi, docente Smim Bergamo.

Benasayag: la sfida psichica e politica alle passioni tristi

Il programma del Festival prosegue oggi al Centro Congressi Giovanni XXIII: alle ore 14.30 interviene Miguel Benasayag, psicanalista argentino che si occupa con particolare attenzione dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, nell'incontro dal titolo «Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa» - intervistato dal ca-

poservizio de «L'Eco di Bergamo» Carlo Dignola - approfondirà il suo recente libro che riprende e supera un suo saggio scritto nel 2004, che si intitolava «L'epoca delle passioni tristi». In Argentina Benasayag per motivi politici ha subito più volte il carcere e anche la tortura. Oggi vive a Parigi, dove si occupa di problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. È autore di nume-



Miguel Benasayag

rosi saggi. Il più noto è appunto «L'epoca delle passioni tristi», scritto insieme a Gérard Schmit. In esso gli autori, due psichiatri che operano nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza, preoccupati dalla richiesta crescente di aiuto rivolta loro, si interrogavano sulla reale entità e sulle cause del massiccio diffondersi delle patologie psichiatriche tra i giovani. Un viaggio che li ha condotti alla scoperta di un malessere diffuso. Un senso pervasivo di impotenza e incertezza ci porta a rinchiuderci in noi stessi, a vivere il mondo come una minaccia. Per uscire da questo vicolo cieco, sostiene Benasayag nel recente volume «Oltre le passioni tristi», che fa da controcanto a quello di 15 anni fa, occorre fare di quella drammatica

diagnosi anche un osservatorio da cui guardare al futuro con forza e speranze inedite. Benasayag descrive un paesaggio sociale devastato dal neoliberalismo, dominato dall'individualismo sfrenato, dal mito della prestazione. Tutto questo, spiega, si traduce in un profondo dolore individuale e in una radicale impotenza collettiva. Siamo vittime di questo malessere, e non ce ne rendiamo conto. Un intero mondo costruisce sistematicamente la nostra solitudine, e noi scambiamo questa violenta espropriazione per una perenne inadeguatezza individuale. Di fronte a questo panorama, da un lato Benasayag denuncia la colusione di chi dovrebbe aiutarci ad affrontare la situazione. Dall'altro ci insegna a leggere in fili-

grana questo scenario di distruzione per valorizzarne le potenzialità inesprese; per mostrare che quelle potenzialità sono alla nostra portata: l'epoca delle passioni tristi si rivela come il tempo della creazione condivisa.

Benasayag infine ha da poco pubblicato per la casa editrice Vita e Pensiero il saggio «Funzionare o esistere?» in cui torna a osservare i cambiamenti sociali riflettendo su questi tempi in cui prevale una logica del funzionare, dell'essere performanti (o non esserlo) sul valore dell'esistenza umana. Oggi come allora Benasayag intravede una via d'uscita solo se si accetta un futuro di persone singolari, ricche delle proprie diversità, delle proprie qualità e incrinature, che vivono in relazione tra loro.